SEQUALS

Sac. GIUSEPPE DALLA POZZA

SEQUALS

NOTE STORICHE

UDINE
ARTI GRAFICHE FRIULANE
1934 - XII

Panorama di Sequals visto dalla Chiesa.

PREFAZIONE

Egregio Sig. Parroco,

Nella ricorrenza del I° centenario della «Scuola dei Morti» Ella fa un bel dono ai suoi diletti parrocchiani: la storia del loro paese.

Noi siamo figli del passato e far rivivere quel passato è come moltiplicare, intensificare la nostra vita stessa.

Le vicende lontane, gli avi scomparsi ritornano dai vecchi documenti a dirci ciò che fu quando noi non eravamo, a dirci ciò che essi fecero perchè noi potessimo essere.

Quanto dobbiamo a chi ci precedette!

È giusto quindi ricordarlo, è doveroso confessarlo. Certo che non tutto nel passato è degno di ammirazione, non tutto ciò che fu può e deve ritornare e rivivere: la storia non si ripete, come il battito monotono delle ore, ma sempre rinasce e rinascendo si rinnova e trasmuta.

Per migliorare, per progredire.

Ma un punto di partenza, ma una guida per questa rinnovazione le è pur necessaria: ecco il passato.

In questo senso la storia è veramente « ***maestra della vita*** *»; per questo Ugo Foscolo poteva gridare agli italiani del suo tempo: «* ***Italiani, io vi esorto alla storia*** *».*

Ecco perchè Ella, Sig. Parroco, con questa monografia ha fatto opera non solo di studioso, ma sopratutto opera altamente morale ed educativa per tutti i parrocchiani di Sequals.

Riguardino essi al passato: ne sappiano comprendere le deficienze, e nel contempo ammirare le nobili gesta per procedere, illuminati e rinfrancati, verso le fulgide mete dell'avvenire. E sopratutto ricordino che la Fede e la Chiesa furono per i loro Padri gli ideali più forti, fecondi e belli.

Udine, Gennaio 1934 - XII

Sac. Prof. D. Ugo Masotti

BIBLIOGRAFIA

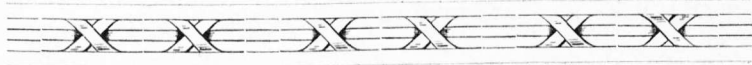
Le note storiche che ho raccolto in questa umile monografia le ho rintracciate dagli scritti dei seguenti Autori:

1. Bianchi Giuseppe - «Documenti del Friuli».
2. Degani Mons. Ernesto - «La Diocesi di Concordia».
3. Pognici D.r Luigi - «Guida di Spilimbergo».
4. Dalla Santa Giuseppe - «Due pagine storiche di due paesetti friulani Solimbergo - Sequals».
5. Carreri - «Spilimbergo».
6. Conte Fabio di Maniago - «Storia delle belle Arti Friulane».
7. Archivio Parrocchiale di Sequals e Spilimbergo.
8. Archivio della Curia Vescovile.

Devo un riconoscente ringraziamento al cav. Pietro Pellarin per le notizie fornitemi circa l'arte del mosaico; all'avv. Andrea Tessier, ai sigg. Gustavo ed Ezio Mora e particolarmente al Rev.mo e celebre Oratore Prof. D. UGO MASOTTI, *per avermi suggerito l'umile opuscoletto, per averne pazientemente riveduto il manoscritto e curatane l'edizione.*

SAC. GIUSEPPE DALLA POZZA

Parroco di Sequals

Chiesa Parrocchiale vista dalla scalinata.

ORIGINI DI SEQUALS

Il paese di Sequals sorge ai piedi dei colli che lo proteggono dai venti settentrionali, esposto al sorriso dei primi raggi del sole, all'ardente amplesso del mezzogiorno, al mesto addio del tramonto. Incantevole è la sua posizione topografica. Dalle alture dei suoi colli, l'occhio spazia libero per l'ampia pianura, in parte coltivata a prato artificiale, a frumento e granoturco, e si spinge a cercare i tanti paeselli che qua e là elevano il capo e si perdono nella lontananza come le ultime sfumature di un quadro magnifico. Il paese è diviso in quattro borghi: S. Nicolò, Mezza Villa, Fontana e Pozzo. Nell'ampia piazza maestoso sorge il monumento agli eroi caduti per la difesa della Patria. Il Municipio e le Scuole, la villa del cav. Pietro Pellarin con l'annesso Asilo Infantile, la villa del campione Primo Carnera, e sul Meduna, nascoste dalle annose piante, le ville del cav. Vincenzo e Rosmunda Odorico, sono gli edifici più notabili e più belli di Sequals.

Non si hanno notizie precise delle sue origini; esisteva però nel 1184 come si rileva dalla bolla del Pontefice Urbano III rilasciata a Gionata Vescovo di Concordia (Biblioteca Marciana Cod. Lat. XIB: 52, pag. 133), colla quale veniva preso sotto la protezione della Santa Sede il Vescovo di

Concordia, i suoi possessi e le sue chiese. In questo atto sta scritto: «*Villam de Sequals cum L mansis et ultra, et cum Castellari uno, ubi est ecclesia S. Danielis et cum montibus et planetiebus* — Villa di Sequals con cinquanta mansi e più, e con un castello dove è la chiesa di S. Daniele e con i monti e piani».

Inoltre trovasi nella biblioteca di S. Marco a Venezia una sentenza pubblicata nel 1 dicembre 1338 da Alberto Abate di Moggio a favore del Vescovo di Concordia e contro Simone di Castelnuovo intorno ai mansi di Sequals.

La parrocchia fu certamente costituita prima dell'anno 1449 come risulta da un processo di quel tempo, che si conserva nell'archivio della Curia Vescovile.

La storia della villa di Sequals ebbe intimi rapporti con la confinante frazione di Solimbergo. Nell'anno 1196, 9 agosto, Romolo Vescovo di Concordia investiva Almerico di Castelnuovo e i suoi discendenti, a titolo di feudo, della villa di Sequals *pro faciendo unum castrum ibi, ubi iam inceptum erat nomine Soemberg*.

Mons. Degani nella sua storia di Concordia (pag. 306) vuole che il *Castellari uno, ubi est ecclesia S. Danielis et cum montibus et planetiebus* ricordato nella bolla di Urbano III, risguardi questo castello di Solimbergo. Mi sembra invece di poter asserire il contrario. Infatti è ferma la tradizione che sull'area, occupata dall'attuale chiesa parrocchiale, esistesse un castello, quale vedetta sull'ampia pianura di Istrago. Ancor oggi rimangono evidenti, sul pendio della collina, dietro la chiesa, traccie di antiche fortificazioni; è probabile che in queste fortificazioni risiedesse il vassallo del Vescovo di Concordia Almerico di Castelnuovo il quale ottenne di completare l'incominciato castello di Solimbergo.

Le incursioni degli Ungheri nel secolo X e le continue scorrerie e lotte fra i diversi Signorotti nei secoli successivi, dovevano aver consigliato gli abitatori di queste terre, a procurarsi un rifugio più protetto e sicuro per aver salva la vita. È evidente che tale doveva essere lo scopo di questo castello, posto proprio sotto i colli di Sequals a mezzodì della pianura Toppana, chiusa da questo lato come da un

contrafforte che si protende fino al torrente Meduna, ad occidente dal torrente stesso che la separa da Cavasso, all'ingiro verso settentrione difesa dai monti, fra i quali si apre lo stretto canale che conduce a Tramonti.

Entro questo magnifico recesso così difeso dalla natura, si hanno in vista ancor oggi i resti del castello di Mizza (sopra Cavasso) di là dal torrente, a piombo sopra l'acqua, che apparteneva ai Signori di Polcenigo e di Fanna; fra settentrione e occidente a mezza costa quelli di Meduno e Toppo; sopra Travesio quello di Castelnuovo.

Tanto lusso di fortificazioni doveva solo avere lo scopo di un rifugio poichè pericoli da parte dei monti non ve n'erano essendo la valle superiore dei Tramonti, da dove precipita il torrente Meduna, chiusa da altissime rupi, la via del Fella molto discosta e ripiegante lungo le sponde del Tagliamento.

Di questi castelli non restano che pochi ruderi, che ancora si vedono sorgere fra queste belle colline e paiono soprastare come tanti tiranni invecchiati, testimonio perenne delle luttuose storie dell'età di mezzo e non possono fare a meno di conturbare chi li guarda, poichè il fine per cui furono costruiti non fu certo sempre nobile e grande come avrebbe dovuto essere, ma il più delle volte tirannico e tale da non meritare che l'oblio di quelli che aspirano alla concordia e all'amore.

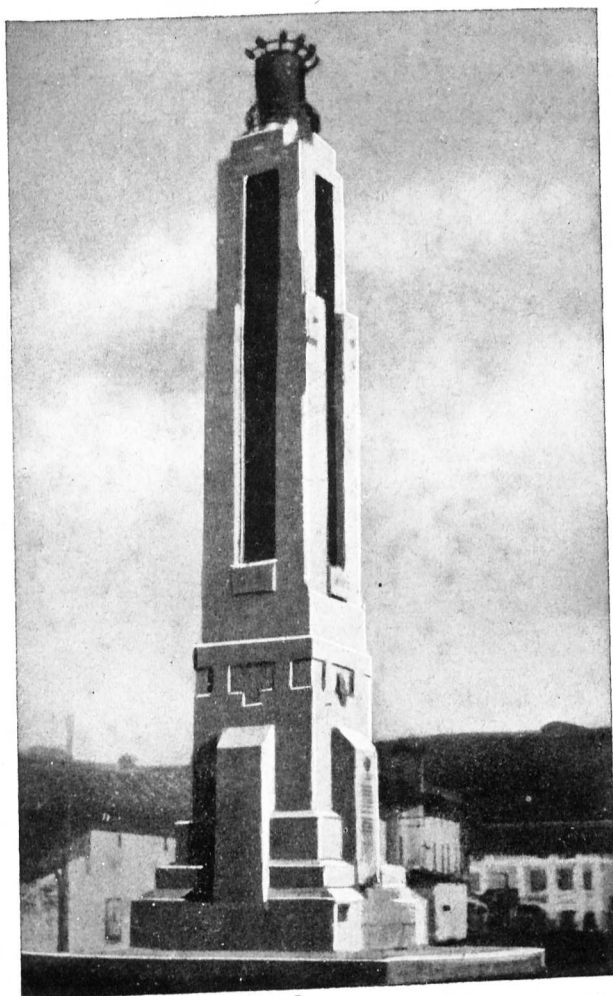
Il castello di Solimbergo fu comperato nell'anno 1348 da Walterpertoldo II di Zuccola e IV di Spilimbergo in unione al fratello Enrico dai Flasbergo, consorti dei sig. di Solimbergo per 400 marche. «La marca ad uso della Curia era la moneta di maggior valore; e più che una moneta rappresentava una rendita di 800 danari argentei che corrisponderebbero oggi ad It. L. 200 e il prezzo di quel castello a L. 80.000» (Guida del Pognici 151).

Nell'anno 1349 i Consorti di Spilimbergo ne ottennero l'investitura dal Vescovo di Concordia, F. Pietro (Domenicano) oriundo da Clauzetto. Nell'anno 1366 i sigg. Consorti di Spilimbergo si divisero fra loro i beni, *«così il castello di Solimbergo, con dominio garitto, avvocazia e giurisdizione ad esso spettante, l'avvocazia e giurisdizione della villa di*

Sequals, e tutti i servi di masnada del borgo di Sonumbergo e della villa di Sequals coi loro beni mobili e immobili e più alcuni masi in Sequals toccarono a Walterpertoldo» (coll. ined. di V. Joppi, anno 1366, 20 novembre).

I signori di Spilimbergo esercitarono su queste terre i loro diritti di giurisdicenti. Così nel 1426, 14 maggio, in Spilimbergo sotto la loggia ove si rendeva giustizia, il Nob. Nicolò Enrico fu sig. Albertino, Barnaba fu Antonio e nipoti di Spilimbergo, quali giurisdicenti di Sequals, perpetuamente concedono al Nob. Bertoldo fu Venceslao di Spilimbergo di far scorrere l'acqua della *roia* del Meduna per Rauscedo e Domanins, prendendo questi l'acqua di sotto al mulino di Sequals, col livello di *tre ferri di cavallo nuvi* all'anno ed altri patti (archivio S. M. di Spilimbergo membrana originale).

I suddetti signori governavano i beni di Sequals e Solimbergo a mezzo del Capitano che risiedeva nel castello di Solimbergo ed aveva giurisdizione civile e criminale in tutto il territorio e si intitolava: «Noi N. N. Capitano del castello di Solimbergo e suo distretto per li M. Illustr Sig.ri d'esso castello giurisdicenti per il Serenissimo Ducale Dominio di Venezia».

Spettava pure ad essi la nomina del podestà di Sequals il quale doveva pagare per il suo ufficio una annua contribuzione ed esercitava una vera giurisdizione assistito da un consiglio di 12 persone. È degna di nota in proposito la seguente consuetudine (vedi F. C. Carreri Spilimbergica, pag. 184): «Nel 1545 die sabati 14 (martii) (Archivio della Pretura succitato) Giacomo q. Pier Minini da Sequals teste prodotto da un litigante contro il podestà di Sequals in sede d'appello, interrogato sul primo e secondo capitolo probatorii, così si esprime: È vero che questa usanza osservata in la villa di Sequals de mia memoria in qua che se sono dui che litigano in la visinanza de essa villa il perdente la lite è obbligato pagar soldi diese al Podestà e a suo consiglio che sono dodese persone per la regula che così chiamano li quali soldi 10 il Podestà et dodese goldeno all'osteria in magnar et bever».

Monumento ai Caduti per la Patria.

E la nota continua: «Questo ancora è stato antiquamente osservato che se l'hoste che ha portado la robba dell'hostaria al Podestà e al suo Conseglio per la somma delli detti soldi 10 fa al Podestà il bando dell'hostaria secondo il solito et non voendo nè 'l Podestà nè coui che ha perso la lite se prima l'hosto non se lamenta del podestà al capitano (di Solimbergo) se veramente l'osto se lamenta contro il podestà per averli fatto il bando dell'hostaria e non ese sta pagato al hora il podestà puol dar lamento a colui che ha perso la lite et molestarlo a pagar et colui medemo che è perdente in la lite è obbligato a pagar tutte le spese che per questo lamento seguirono etc.».

Il Podestà e i giurati erano tenuti ad esigere i banni fra 15 giorni della sentenza definitiva. L'imporre tregue fra i rissanti era dovere e potere del Podestà, e dei giurati e degli uomini d'appellazione, chiunque di loro presenti alla rissa.

Nell'anno 1537 - 6 Aprile Tomaso Mocenigo Doge di Venezia, accettò la dedizione delli Spilimbergo e Sequals passò sotto la protezione di Venezia (cop. aut. carte archivio di sotto). Il potere dei conti di Spilimbergo passò così alla Repubblica di Venezia.

SEPARAZIONE DI SOLIMBERGO DA SEQUALS

Gli abitanti di Solimbergo soggetti alla cura spirituale del parroco di Sequals, al quale versavano una offerta annuale, mal sopportavano questa dipendenza e s'adoperarono all'erezione della loro parrocchia.

La popolazione che nel 1606 era di 82 persone compresi i putti e le donne (Stampa Comune di Solimbergo c. 24) cresciuta di numero da giungere nel 1775 ad alcune centinaia, richiese la nomina del cappellano; nel 1753 fu con-

cesso di erigere nella chiesetta di S. Fosca un piccolo tabernacolo per conservarvi l'Eucaristia. La chiesa però era costruita in luogo infelicissimo e incapace di contenere la popolazione; il Parroco di Sequals don Ottavio Trieste ottenne alla comunità di Solimbergo la facoltà di ricostruire in luogo migliore la sua chiesa. Così per lo zelo del Vedova Cappellano di Solimbergo, che aveva provvisto il terreno, Solimbergo potè in breve veder coronati i suoi voti, e la chiesa fu benedetta nel 1766 dal Parroco don Trieste e consacrata nel 1771.

Non furono però ancora contenti i Solimberghesi; le loro aspirazioni alla completa indipendenza parrocchiale, turbarono la quiete dei due paeselli che minacciavan talvolta di sorgere l'un contro l'altro armati.

Una lettera informativa del Cont. Pietro Domini, al Vescovo di Concordia (avogaria del comun, del 23 gennaio 1775 c. 65) è eloquente in proposito.

«Dal 1750 in poi, egli dice, da che sono uscito di collegio io frequento per li miei affari codeste due popolazioni senza impacciarmi nelle cose loro, forchè d'impedire li vari criminali che sono stati per nascere ed accomodare quelli che erano già nati. Dirò in primo che prima dell'anno 1754 erano state tra di loro risse frequenti, e molteplici ferite di punta, di fuoco e di bastoni, talmente che fin li ragazzi quando s'incontravamo o si stiravano li capelli o si vibravano dei sassi, o che so io, quando che la provvidenza in quell'anno mi ridusse in queste parti chiamandomi per mezzo dei miei affari. Un giorno festivo di dopo pranzo, finiti li vesperi, mi trovai al passeggio per la villa e dovendo passare per un osteria prima sentii li urli poi vidi tre o quattro di Sequals armati, con altri disarmati, che assediavano nell'osteria medesima due o tre di Solimbergo.

«Fissai nel punto, cioè che la mia autorità potesse riparare gli imminenti inconvenienti, e però ne vidi il buon effetto al solo primo articolare delle mie parole. Feci ritirare in mia casa quei di Sequalso, donai in conseguenza la libertà a quei di Solimbergo; indi coll'aiuto Divino e colla coronazione delle preci finì l'opera mia come esiste da pub-

blico notoral scritto e così, se non rapacificai l'interno almen l'esterno prese una piega nella circostanza sufficiente.

«È verità che molte di queste risse nacquero a motivo di certe forze d'Ercole, giuoco in Sequalso introdotto le quali seppi e proibire e farle proibire.

«Ma l'è pur verità che io più non potei fare, perchè semplice suddito; per altro avrei saputo colle cause levare anco li motivi. Continue sono state le risse impeditrici le vere divozioni e particolarmente nelle procezioni stabilite nelle occasioni di disgrazie. Per non citar morti, come sarebbe un Rev. Luchin di S. Giorgio, il Rev. don Antonio Jus di Cevraia potrebbe meglio di me assicurarla di parte di questi fatti, in cui Egli fu presente, e di cui io non ò che le tradizioni.

«Fra li altri scandali che odo dapertutto, mi se ne presenta uno sotto li occhi. Ecc. Rev.ma, Sequalso è la parrocchia, e pur quelli di Solimbergo prescindendo da qualche urgente necessità non intervengono anzi che lasciano la parrocchia medesima, e piutosto vengono ad ascoltare Messa nel mio oratorio vedendoli io coi miei propri occhi nel tempo della Messa Solenne contentarsi di star sedendo avanti la mia porta finchè il prete viene a celebrare.

«Mi permetterà che dall'umiliato fin qui a V. E. R. e della pratica che io ho dei comuni ne tragga una certa deduzione, che tra essi vi sarà sempre un implacabile odio, quando non venghino accordati alla chiesa di Solimbergo quei provvedimenti, che la di Lei gran mente conosce convenirsi nelle osservabili circostanze, e quando non se gli dividino li beni comunali».

Fin qui la relazione del conte Domini.

Il primo accenno ai tentativi di separazione di Solimbergo da Sequals è del 1773, colla richiesta del cimitero e del battistero della chiesa, ma nulla si potè ottenere, se non dopo la morte del nonagenario Parroco don Trieste avvenuta il 18 gennaio 1775. Si presentarono attestazioni di paesi finitimi, di personaggi fededegni, si misurarono le distanze, si produssero disegni, si contarono gli abitanti e si ricordarono anche i dieci o dodici figliuoli che si recavano a Se-

quals per frequentare la scuola di un umile maestro certo Giacomo Pez il quale deve appunto a quelle liti il privilegio di essere ricordato ai tardi nepoti (Avogaria del Comun).

Il 21 maggio 1778 il Vescovo di Concordia emanò il decreto di separazione e Solimbergo ebbe la sua chiesa parrocchiale col suo pimo Parroco che fu don Gio: Batta Vedova più sopra citato.

Gli animi a poco a poco si tranquillizzarono ed oggi tra Sequals e Solimbergo regna la più encomiabile fratellanza.

SEQUALS E LA SUA CHIESA PARROCCHIALE

Dove fosse stata fabbricata la chiesa parrocchiale, non è così facile accertare mancando l'archivio dei documenti distrutti nell'incendio avvenuto nel 1610. E' lecito però supporre con fondamento che la prima chiesa si trovasse sull'area dell'attuale tempio dedicato a S. Andrea, nelle proporzioni molto più piccola dell'attuale e incapace di contenere i fedeli.

In una pergamena n. 144 del nodaro Celio Garbo anno 1584, riguardante la confinazione dei beni in Sequals livellari alla chiesa di S. Maria di Spilimbergo sta scritto:

«Per esecuzione del Mandato 8 marzo 1584 nod. Sporeus d'Udine cinque uomini deputati dal Comune di Sequals con loro giuramento diedero in nota i beni della chiesa di S. Maria di Spilimbergo come segue:

«Un sedime in Sequals tra questi confini a levante e mezzodì strada pubblica e rivo a ponente via consortiva e ai monti terreno della chiesa di S. Andrea di Sequals, qual sedime di ponte è tenuto per Antonio Minin». Credo che questo sedime costituisca una parte del Manso lasciato da Ve-

Chiesa Parrocchiale - Il coro con la nuova decorazione

(opera del Prof. M. Sgobaro).

nuto Padre di Paolo dei Co. di Spilimbergo con testamento che conservasi in copia autenticata da Quintilio Carbo nello Archivio S. M. Istrumenti 2° 58 dove si legge:

...legavit ecclesiae Sancte Mariae de Spenimbergo quedam mansum suum terrae situm in villa Sequalsi jure proprio etc.

Il Parroco e Vicario foraneo D. Michelangelo Calligaris nel fare l'elenco delle Ss. Messe di legato stabilite prima del 1670 incomincia dall'anno 1338 e scrive:

«Adamo sopra un maso e casaleggio N. 3 S. Messe a S. Andrea», più sotto altre a S. Nicolò (s'intende dal senso comune del linguaggio da celebrarsi nelle rispettive chiese).

Non vi può esser dubbio circa l'esistenza di detta chiesetta, sul colle, di origine precedente al 1449, data in cui per la prima volta si riscontra l'esistenza della parrocchia. Nell'attuale chiesa parrocchiale poi esiste tuttora una tomba portante la data 1729 ed altre di eguale forma delle quali sono illegibili le iscrizioni.

Accanto alla chiesetta sorgeva il campanile che fu causa di contesa con gli abitanti di Solimbergo, i quali non volevano concorrere nella sua spesa.

Il giorno 8 maggio 1641 il Luogotenente del Friuli, Francesco Viaro, fu pregato dal Podestà di Sequals, Andrea Patrizio, di giudicare sulla partecipazione dei Solimberghesi «finchè fossero soggetti alla cura del Parroco di Sequals, essere obbligati a concorrere proporzionalmente alla spesa» (Avogaria del Comun).

Nell'anno '640 il Luogotenente Renier Foscarini dovette concedere a quei di Sequals licenza di affittare per tre anni certi luoghi affine di valersi del reddito per le necessità del Comune e *per francarsi delli livelli fatti nelle liti per rifacione del Campanile.*

Nell'anno 1679 il 27 luglio, 3 ore avanti giorno (nota del Parroco D. Calligaris sul registro dei Matrimoni), cascò una saetta sul campanile che lo privò della bellissima piramide che lo decorava e fece gran male alla chiesa. Allora i Solimberghesi furono nuovamente obbligati a contribuire alle spese per le riparazioni.

La questione del campanile tornò in ballo un secolo più tardi, 1775, nelle liti di indipendenza di Solimbergo da Sequals.

Un certo Natale fu Giacomo marangon di Cassan di Meschio, proto e capomistro muratore che dirigeva la fabbrica del campanile nuovo di S. Andrea di Sequals, ebbe ad attestare che attesa l'altezza dello stesso, il suono dei suoi bronzi doveva giungere a quei di Solimbergo (Avogaria).

Dal suesposto è evidente che l'attuale chiesa parrocchiale di S. Andrea doveva essere costruita prima dell'anno 1770. Lo si può anche desumere dalle lapidi sepolcrali del pavimento che portano queste iscrizioni:

1786

BARTHOLOMEUS CECCHINI

CUM UXORE MARGHERITA

ALIUNDE TRASLATA

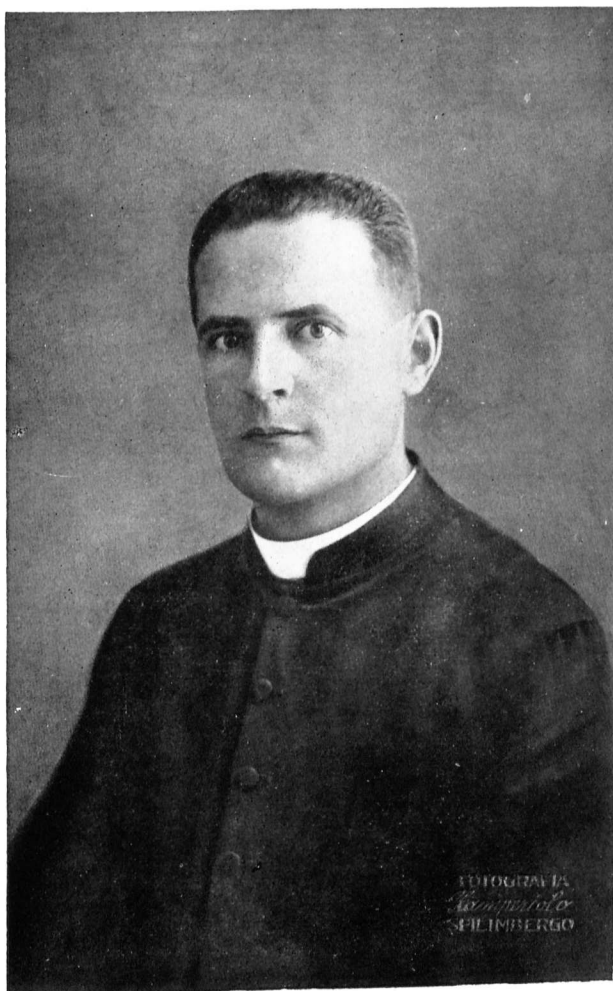
HIC IACET

HIC CUM UXORE IOANNA EXPLETA MORTE PHILIPUS CRISTOFORI

ET CUM SEX NATIS IN PACE QUIESCUNT

MDCCLXXXV (1785)

Vogliamo aggiungere un'altra prova a quanto abbiamo detto.

Il Parroco D. Antonio Bortolussi avendo rifiutato di recarsi a Travesio nel giorno di sabato santo per la benedizione del cereo pasquale che si doveva fare nella chiesa matrice di S. Pietro di Travesio come da consuetudine prima del 1500 (Atti della Curia Vescovile 10 settembre 1512), si scusò asserendo che la pretesa dell'Arciprete di Travesio «porterebbe, il totale sovvertimento di detta chiesa parrocchiale di Sequalso con grave scontentamento di un popolo fedelissimo, che coi propri sudori e fatiche e rilevanti sborsi si riedificò la sua chiesa, e mantiene il proprio Parroco per godere delle spirituali assistenze» (stampa 1793).

Il Parroco attuale: D. Giuseppe Dalla Pozza.

LA NUOVA CHIESA

La chiesa attuale, di stile romanico, con unica navata, ha cinque altari di marmo Carrara trasportati da una chiesa di Venezia. Fu danneggiata dal terremoto nel 1812 e colpita da un fulmine nel 1828.

Vi si accede per tre vie; la principale offre una maestosa gradinata in pietra fatta verso il 1880 da Gio. Batta Facchina del quale è pure lo sfarzoso pavimento in mosaico composto a Parigi nel 1901 e quindi trasportato a Sequals.

Il disegno dei confessionali e del pergamo sono dovuti a Domenico Pellarin, rinomato architetto, decorato di medaglia d'oro all'accademia di Mantova. Questi lavori furono eseguiti sotto gli auspici della Serenissima Repubblica di Venezia.

Per iniziativa del sig. Odorico Vincenzo, ancor arzillo coi suoi 96 anni, fu nel 1899 arricchita dell'organo (opera di Zanin di Camino di Codroipo) collaudato nella terza domenica di Avvento dello stesso anno dai prof. Enrico Bossi di Venezia e dal m.° Franz di Udine.

Nell'estate dello stesso anno 1899 le pareti interne della chiesa a tinta rosso pallido, mista a sabbia, furono rovinate nel loro marmorino, così si coprirono ben presto di polvere, e il limo prodotto da umidità, da vapori, dai fumi dell'incenso e delle candele e le diverse macchie nerastre resero necessaria una nuova decorazione.

Ne fu incentivo l'artistica *Via Crucis* in mosaico (opera del sig. Gino Avon di Spilimbergo), delle dimensioni di cm. 60 × 90 benedetta dal Vescovo S. E. Mons. Luigi Paulini il 27 dicembre 1931, dono munifico del benemerito sig. Luigi Pasquali.

Un apposito comitato nel dicembre 1931 lanciò un vibrante appello per i nuovi lavori di decorazione.

Le offerte permisero nel periodo di due anni di completare la decorazione ed altri lavori di primaria importanza. Chi entra oggi nella nostra chiesa parrocchiale resta colpito dalla serietà delle tinte, dalla penombra prodotta da vetri cattedrali conciliantì il raccoglimento e la devozione e avanzandosi verso il coro solleva istintivamente in alto l'occhio per osservare le maschie figure degli Evangelisti, con i loro simboli magistralmente eseguiti, che campeggiano fra le movimentate palme nelle quattro unghie della crociera e ammira estatico il quadro di fondo raffigurante il trionfo dell'Eucaristia.

Il prof. Mario Sgobaro di Udine, che intese di svolgere il tema «*Noctem lux eliminat* — la luce elimina le tenebre», eseguì il lavoro, concepito con vero senso d'arte, con una tecnica fine e delicata cosicchè l'osservatore si sente spinto a piegare il ginocchio e ad adorare insieme agli angeli, il Dio d'amore sotto i veli eucaristici nel Tabernacolo.

Sollevando poi lo sguardo nei tre medaglioni della navata, l'occhio rimane fisso a contemplarvi i tre quadri in encausto raffiguranti il primo S. Andrea che dalla barca indica a S. Pietro il Divin Maestro che li attende, al sorgere del sole, alla riva; nel secondo l'Apostolo che confortato dall'Agnello Divino, dalla gloria che l'attende nel cielo, conforta i cristiani predicando loro colla parola e coll'esempio l'amore a Gesù Cristo; nel terzo S. Andrea estatico nella contemplazione di Dio.

Nell'anno 1932 per completare il Battistero parrocchiale furono trasportate dalla chiesetta di S. Nicolò le balaustre del celebre scultore Antonio Pilacorte le quali portano questa iscrizione: «*Laetatus sum in omnibus operibus ob sollecitudinem. Jo. Ant. Pilacorte MDIII*».

Il Battistero dello stesso Autore porta nella parte superiore la scritta: «*Quicumque vult salvus fieri opportet ut teneat cattolicam fidem, anno MCCCCXC*». Alla base i nomi dei quattro Evangelisti, al centro lo stemma dei co. di Spilimbergo.

Ora questa chiesa divenuta meno indegna del Divino Abitatore, forma l'orgoglio dei Sequalsesi, che vollero così

tramandare ai posteri un segno della loro forte fede cristiana ereditata dai loro gloriosi antenati.

LA CHIESA DI S. NICOLÒ

L'epoca della primitiva fondazione di questa chiesetta risale certamente ai primi secoli del cristianesimo, e fu forse la prima e, per molto tempo, la sola chiesa di Sequals.

I restauri compiuti dal sig. Adamo Carnera al principio del 1800 portarono alla scoperta di un blasone avente «un pino in campo azzurro con a destra un giglio ed a sinistra un leone rampante». Quest'arma assoggettata alle indagini minuziose e severe degli araldici di Milano, risultò appartenere alla antica famiglia Carnera e rimontare all'anno 900.

Non v'ha dubbio (concluse il Pognici), che la chiesa di S. Nicolò appartiene al secolo IX dell'era volgare. Questa chiesa fu consacrata il giorno 9 agosto 1534 da Mons. De Rubeis Vescovo di Concordia.

L'atrio di detta chiesa con otto colonne è opera del XVII secolo, di stile romanico. Si entra per una porta opera del Pilacorte sulla quale si ammirano dodici bellissime teste di angeli in atteggiamento diverso e alla base un S. Nicolò in pontificio paludamento in atto di impartire la benedizione. Entrando, lo sguardo si posa a contemplare il bel pavimento a croce greca, le graziose predelle degli altari, eseguite da mosaicisti di Sequals. Sugli altari laterali vi sono due pale preziose raffiguranti i Santi Floriano e Valentino, che il co. Maniago nel suo libro delle belle arti friulane a pag. 240 ricorda appartenessero alla chiesa di S. Andrea e ne dà il seguente giudizio: «Sono due bellissime figure. S'ammira nel S. Florian dignità nelle mosse, risoluti scorci nelle braccia, verità nella esecuzione dell'armatura: e nel S. Valentino scorci ben intesi nelle mani, buon partito nelle pieghe delle vesti sacerdotali e magìa di rilievo in un libro ch'egli

ha fra mano. I fondi ed il paesaggio sono trattati con molta dolcezza e vi dominano le tinte celesti».

Il Maniago annovera questi due capolavori fra le opere di autore incerto. Non sono dello stesso parere i chiarissimi Politti, d'Andrea e Fabris, onore ed orgoglio della pittura contemporanea (Pognici), i quali a prima vista li giudicarono opera di Pomponio Amalteo.

Sfuggì ai sopra citati pittori la bella pala di S. Nicolò con i Santi Giuseppe e....., posta sopra la porta d'ingresso, di un valore non inferiore alle precedenti, ma purtroppo guastata dalle intemperie dopo che fu rimossa dal suo vero posto sopra l'altar maggiore nel 1857, data in cui al pregevole altare del Pilacorte compiuto nel 1503, fu sostituito l'attuale altare. Del vecchio rimangono solamente le due balaustre che oggi completano il Battistero nella parrocchiale; le altre colonnine ed archi che componevano l'altare furono usate per abbellire la cella campanaria della piccola torre costruita per iniziativa di Don Giacomo Carnera; ora non ne rimangono se non miseri resti inservibili.

Non è tuttavia dispregevole l'attuale altar maggiore; la parte superiore a marmo oscuro fu trasportata da Venezia, la parte anteriore è opera dell'architetto scultore e mosaicista Edoardo Cristofoli di Sequals coadiuvato da Pietro Mora. Questa costituisce un gioiello d'arte, è in marmo col parapetto in mosaico, ricco d'ornati, in mezzo la figura del titolare, risultante di minutissimi pezzetti di marmo di vario colore formanti ardue linee e scorci ammirabili, sui lati due pilastrini con bassorilievi rappresentanti due angeli con sul dorso un canestro di frutta, due tortorelle sormontate da una spiga di frumento e da un tralcio di vite.

Il coro, di stile gotico, fu decorato nel 1567 da Marco Tiuzzi di Spilimbergo.

Giuseppe Bianchi nella sua collezione (biblioteca Udine) ricorda come nella volta fossero stati dipinti in affresco i quattro Evangelisti ed i Profeti, nelle pareti Cristo battezzato da S. Giovanni, la Samaritana al pozzo, il Redentore con i discepoli in mezzo al popolo, Cristo che risana l'infermo nel tempio, ed altri fatti Evangelici e Sibille. Porta

S. Pietro - Copia del Tiziano
esistente nella Chiesa omonima.

l'iscrizione in parte mutilata: «1567... *Marchus De Tiusus de Spilimbergo fece*». Di questo, aggiunge il Bianchi, più nulla esiste, «nell'anno 1847 per ampliare il coro fu barbaramente distrutto a disonore dell'autorità tutelante».

Sulle pareti si ammirano i medaglioni rappresentanti la Vergine, S. Nicolò di Bari, S. Giuseppe, S. Nicola da Tolentino, pregevoli lavori degli Agostiniani di Venezia, acquistati e trasportati a Sequals dagli eredi Carnera a maggior decoro della chiesetta. Dalla vicina torre riparata nel 1929 squillano argentine le campane e giunge all'orecchio dei Sequalsesi il ritmico battere dell'orologio elettrico dono del munifico sig. Giovanni Patrizio detto Radis nel 1933.

I sigg. eredi del defunto D. Giacomo Carnera rinunciarono a qualsiasi diritto sulla chiesa che riconsegnarono al Parroco D. Sante Rugo nell'anno 1890, 31 gennaio. Ora la chiesetta abbisogna di urgenti riparazioni ma certamente tra i Sequalsesi non mancheranno gli oblatori amanti di tutto ciò che ridonda a lustro e decoro del proprio paese.

LA CHIESA DI S. PIETRO

È doveroso ricordare la costruzione di quest'Oratorio dovuta al già citato co. Pietro Domini, il quale lo provvide di una preziosa pala, opera del *Tiziano*, raffigurante S. Pietro Ap. Purtroppo un discendente, il co. Angelo Domini, vendette quel prezioso dipinto facendone però eseguire un esemplare così perfetto, tuttora esistente, che i di lui fratelli non s'avvidero dello scambio. L'acquirente pagò il capolavoro con tante Genove d'oro sufficienti a coprire la tela preziosa.

La piccola torre annessa, ora cadente, aveva due campane di un bronzo assai pregevole contenente argento. Furono fuse nel secolo XVI come appariva dalla seguente iscri-

zione: «*Opus Joanis Baptistae De Tonis et Antonii Marchesini MDXCII* (1592). Esse appartenevano alla chiesa di un castello della storica famiglia dei Torriani prima che fossero cedute ai co. Domini. Purtroppo seguirono la sorte delle altre campane durante l'invasione nemica nella grande guerra.

Questa chiesetta divenuta proprietà del comune, nell'ultimo decennio dello scorso secolo, rimase chiusa abbisognando di restauri. Essa fu donata dai consorti Fabiani Olvino, Fabio, Ugo, Amalia, Italia, alla popolazione di Sequals con la condizione che fosse restaurata, e che in memoria vi fosse apposta una lapide con i nomi dei donatori.

Il 6 luglio 1902 la chiesetta fu ridonata al culto e le nuove campane risquillarono sonore e liete. In quell'occasione l'avvocato Fabio Mora in una lettera diretta al prof. Guido Fabiani scrive: «Con festeggiamenti i Sequalsesi riudirono commossi il suono di quelle campane che nel tempo della servitù straniera, sfidando le ire del despota tremendo, suonarono o a stormo o a festa per celebrare le solennità patriottiche di oltre il Po e di oltre il Mincio».

PARROCI E SACERDOTI DI SEQUALS

Don	Francesco Cedroni	dal		al	1593
»	Giovanni Cisternino	»	1593	»	1629
»	Giacomo Carlesco	»	1629	»	1672
»	Michel-Angelo Calligaris	»	1672	»	1725
»	Ottavio Trieste	»	1726	»	1775
»	Domenico Spadari (Economo)	»	1775	»	1779
»	Giuseppe Abelardi	»	1779	»	1791
»	Antonio Bortolussi	»	1792	»	1805
»	Gio. Gatta Moro	-	1805	»	1806
»	Antonio Cremon	»	1806	»	1818

Don Gio. Batta Pelizzari	dal 1818 al 1837
» Pietro Colledani	» 1837 » 1861
» Giuseppe Zanotti	» 1862 » 1885
» Sante Rugo	» 1885 » 1930
» Giuseppe Dalla Pozza	» 1931

Si deve allo zelo del Parroco Don Ottavio Trieste la costruzione della chiesa. I fedeli animati da lui recandosi ad ascoltare la S. Messa, portavano seco i materiali necessari per la costruzione.

A Don Antonio Cremon invece va il merito della costruzione dell'attuale casa canonica, nella quale una lapide tramanda ai posteri lo slancio con il quale i Sequalsesi seguirono l'iniziativa del loro pastore.

L'iscrizione dice: «Colle elargizioni e l'industria dei Sequalsesi il 4 maggio 1808 fu incominciata, e nel tempo di un anno compiuta l'opera (canonica) essendo Parroco Antonio Cremon».

Sequals diede alla Chiesa diversi sacerdoti degni di nota per particolari benemerenze o per le mansioni cui furono chiamati. Citiamo tra gli altri: Monsignor Antonio Pasquali Canonico della Basilica di San Marco a Venezia il quale lasciò la sua abitazione alla Parrocchia di Sequals per il cappellano «pro tempore». Don Romano Mora professore nel Seminario Diocesano, ispettore scolastico del distretto di Pordenone, morto a Sequals nel 1894. Il Sac. cav. Domenico Segnafiori della Società Salesiana di Don Bosco, ora Rettore della Chiesa dell'Ambasciata Italiana a Vienna.

Si ricordano inoltre i sacerdoti Pietro e Domenico Odorico; Clemente e Giacomo Carnera; Tomaso, Giacomo ed Angelo Cristofoli; Leonardo Pellarin; Don Antonio Agosti, morto Parroco a Valeriano; Don Giovanni Patrizio; Don Fabiano Mora, Don Fabris e Don Giuseppe Facchina.

FAMIGLIE ANTICHE

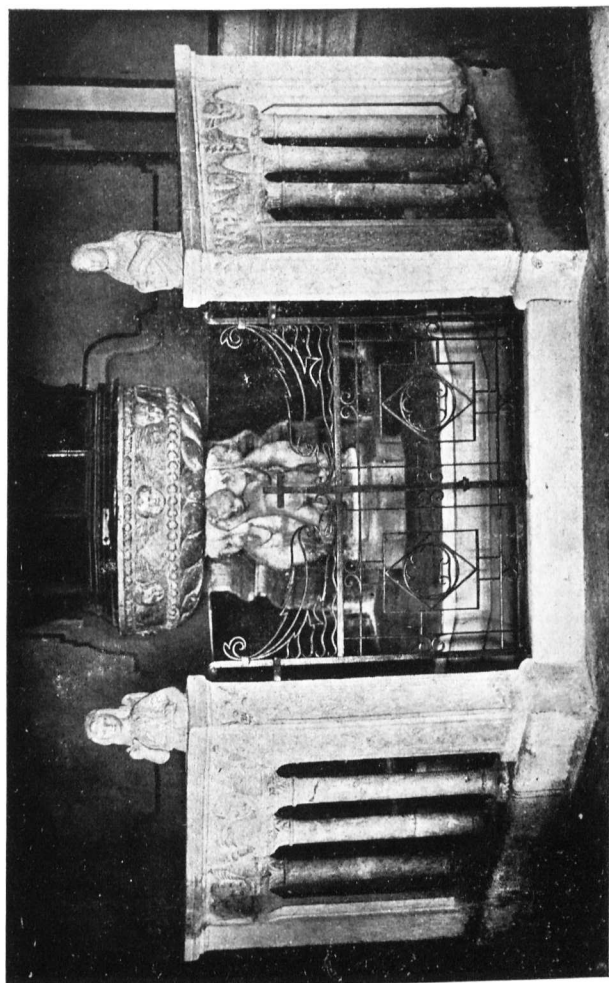
Una fra le più antiche famiglie che abitasse a Sequals fu certamente la famiglia Carnera; ai piedi del blasone scoperto sotto il pavimento della chiesa di S. Nicolò si legge: «Arma Carnera di Gio. Batta e Vincenzo, Anno 900» (guida del Pognici, pag. 452). Nella vecchia casa Carnera, eredi del fu Adamo, si trova in affresco un'altra arma portante un'aquila che posa in campo azzurro sopra una testa d'uomo, ai piedi (le parole e cifre) arma Carnera. I discendenti onorarono la Chiesa, l'Italia e il paese. È viva la memoria del colonnello cav. Giuseppe Carnera morto a Sequals nell'anno 1926. È di oggi il campione di boxe Primo Carnera. La robustezza dei suoi muscoli e il pugno d'acciaio richiamano alla memoria le famose «Forze d'Ercole» giuoco popolare e preferito dagli antichi terrazzai e mosaicisti di Sequals.

La famiglia Odorico viene ricordata nel 1375 in una pergamena dell'archivio di S. Maria in Spilimbergo «lavorati per Odorico di detta villa (Sequals)». Esistono oggi diverse famiglie Odorico; è doveroso ricordare, per le sue benemerenze e per il suo valore, l'on. Odorico Odorico, deputato al Parlamento per più legislature e insigne architetto.

Della famiglia Pasquali e Busolini si trova memoria nel 1521 (collezione ined. Bianchi doc. 21, 12 agosto 1521).

La famiglia Baschiera è ricordata nel 1524.

Posteriori sono le famiglie Pellarin, Cristofoli, Mora e Patrizio.

Ha una storia particolare la famiglia Conte Domini oriunda da Sauris (presso Ampezzo prov. di Udine).

Battistero del Pilacorte nella Chiesa Parrocchiale.

IL TERREMOTO DEL 1812
E ALTRE NOTIZIE

Nell'anno 1812 il terremoto, fortemente sentito in tutto il Friuli, abbattè diverse case specialmente del borgo Fontana. Nessuna vittima si ebbe però a lamentare e i Sequalsesi, grati a Dio, si obbligarono con voto di celebrare ogni anno una S. Messa solenne in ringraziamento al Signore. Le autorità a nome degli abitanti firmarono il seguente verbale:

«Radunatasi in questo giorno la Municipalità di questo Capoluogo composta del Sign. Sindaco De Domini Angelo delli SS: Belgrado Francesco e Crovato Gio Batta anziani in unione alli Fabricieri di questa Veneranda Parrocchia Chiesa di S. Andrea SS: Nicolò Pertoldeo, Antonio Crovato, e Cristofoli Giovanni previo invito praticatogli, intervenuto il primo Sig. Don Cremon Parroco di questo luogo, e riconoscendo tutti unanimi la mano di Dio, che ha voluto nel giorno 25 corrente proteggere in ispecial modo la vita di tutti questi abitanti, che poteano restar vittime nel flagello del terremoto accaduto, e che tutti si sono preservati in mezzo alle rovine, col consenso del Sig. Parroco unanimi, e concordi sono divenuti alla liberazione di eternare la memoria della Loro riconoscenza verso l'Altissimo coll'istituire annualmente una festa votiva per rendere ogni anno atti di grazie a Dio Signore per la salvezza di tutti non solo, ma pur anco per implorare l'allontanamento di simile flagello, stabilendo d'accordo il modo da effettuarsi la sudetta Funzione come qui appiedi.

Primo. Viene stabilito il giorno: 25 d'ottobre di ciaschedun anno per solenizzare la Festa votiva.

Secondo. Vi sarà la mattina una messa solenne in Terzo,

e la sera la Benedizione del SS. Sacramento, con quelle preci che il Parroco crederà più convenire alla circostanza.

Terzo. Li SS. Fabbricieri si incaricano di eseguire una questua nella Comune, a senso delle Loro istruzioni, e come meglio lo crederanno col ritratto della quale sarà procurato il maggior decoro della Funzione medesima. Essa sarà nel modo, che essi in unione al Parroco crederanno il più conveniente.

Quarto. La Festa votiva stabilitasi come sopra non si dovrà intendere in nessun tempo per Festa di precetto, ma puramente di divozione.

Fatto, letto e chiuso in questo giorno 28 ottobre 1812 il presente processo verbale, e la contenuta deliberazione nel locale di questa Municipalità posto al Civico Numero: 1: di questo Capo Luogo di Sequals, per il cui pien effetto resta firmato, e sottoscritto dalli SS. Municipali, dal Sig. Parroco e dai SS. Fabbricieri, indi protocollato: e riposto in Municipale Archivio.

Angelo Domini Sindaco
Gio Batta Crovato Anziano
D. Antonio Cremon Parroco
Mirroletto Pertoldeo Fabbriciere
Antonio Crovato Fabbriciere
Giovanni Cristofoli Fabbriciere

Per copia conforme: Domenico Tarusio, Segretario».

***

Alla fine del 1891 fu ultimato il ponte di ferro sul Meduna, in comunicazione con Colle e la pianura Maniaghese; e la strada di accesso. L'impresa fu assunta dalla ditta Inviti di Milano.

Nella primavera 1891 si eseguirono i lavori dell'acquedotto e delle singole fontane.

Nel 1900 fu completata la strada dei boschi che conduce a Usago-Travesio; nel 1906 fu ampliato il cimitero comunale la cui superficie misura mq. 1654; nella primavera

del 1907 ebbero inizio i lavori delle scuole comunali inaugurati colla Benedizione solenne impartita dal Parroco Don Sante Rugo, il 4 novembre dello stesso anno; così fu pure la prima volta introdotta, proveniente da Vacile, la luce elettrica; nel 1911 fu fabbricato l'attuale caseificio posto al principio della riva che conduce a Solimbergo.

Alla vecchia strada che conduceva a Solimbergo costruita dopo il 1700, della quale l'Economo spirituale Don Domenico Spalari diceva: «La strada rotabile, che vi si può andare comodamente per terra, a cavallo in sedia e come più pare e piace» fu sostituita con la nuova strada che mette in comunicazione Sequals con Solimbergo mediante una galleria sulla sommità della montagna. I lavori assunti dalla ditta Crozzoli di Tramonti nel 1915 furono ultimati nello stesso anno e la strada fu inaugurata il 16 maggio.

CONFRATERNITE

Diverse sono le Confraternite che ebbero lunga ed onorata vita in questa parrocchia. Le prime, in ordine di tempo, furono quelle di S. Nicolò e dei Ss. Eurochio e Sebastiano.

Nell'anno 1497, 3 aprile, certo Ioanne de la Carnera, dona alla Veneranda Confraternita di S. Nicolò un terreno (pergamena P. Pietro Seraievo).

Nell'anno 1521, 12 agosto, i Camerari (ossia i riscuotitori) delle sopradette Confraternite si accordarono con il celebre pittore *Pellegrino di S. Daniele*, per far stimare i due gonfaloni che essi, Filippo fu Andrea de Pascal come nunzio e sindaco della Confraternita dei Ss. Eurochio e Sebastiano, e Giorgio Butolini come nunzio e sindaco della Fraterna di S. Nicolò avevano fatti fare. I due gonfaloni furono stimati 14 ducati l'uno, in tutto ducati 28.

La Confraternita di S. Nicolò visse fino all'anno 1808

mentre la Confraternita di S. Eurochio e Sebastiano, perdura ancora sotto il nome Scuola e Fraterna dei Morti e conta oltre 600 iscritti. Il suo scopo è il suffragio dei defunti come lo si rileva dai registri della Fraterna che si conservano nell'archivio parrocchiale.

***

Verso il 1609 fu istituita la Confraternita della SS.mo Sacramento detta *Corporis Christi*.

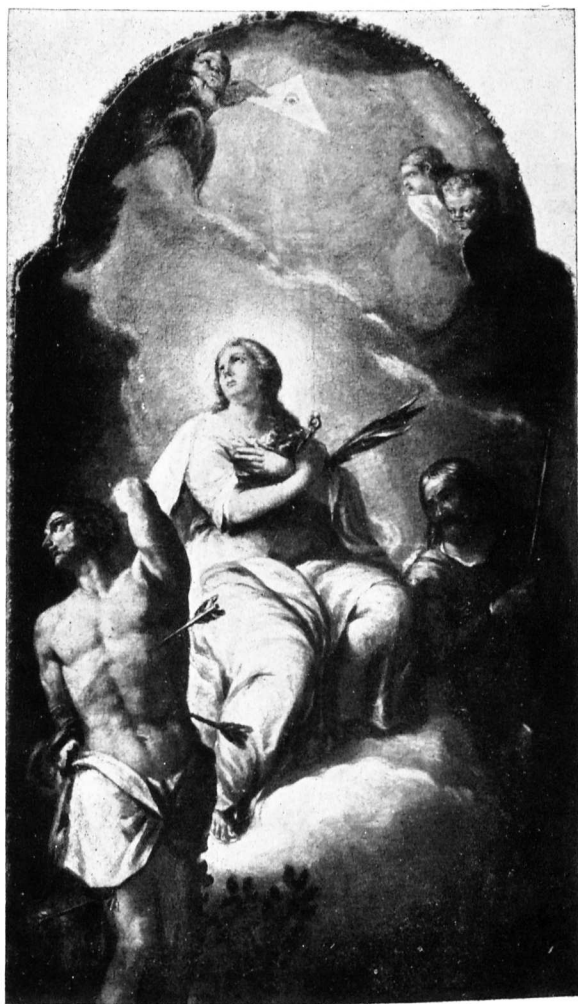
***

Nell'anno 1665 incominciò la Confraternita di S. Antonio Abate. Fu sospesa nel 1807.

***

Dal Parroco e dal Vicario Foraneo nel 1691 fu istituita la Confraternita della Beata Vergine della Cintura.

Ecco l'atto di fondazione:

«In quest'anno 1691, 19 di marzo, giorno festivo del glorioso Patriarca S. Giuseppe Sposo di Maria SS.ma, che fu eletto Titolare, inaugurata da me P. Michelangelo Calligaris dell'effigie di Maria V. dipinta con la Cintura in mano nell'ornato sopra l'altare nel coro, con tutti li privilegi e grazie concessi dai Sommi Pontefici, come consta dal libro appeso all'altare della Madonna, venuto da Roma col mercè del Rev.mo Maestro Franchi da Napoli, abitante nel convento di S. Pantaleone di Spilimbergo, dell'Ordine di S. Agostino, e tutto sia a laude di Dio, di Maria Vergine alla salute delle anime. Il giorno del Titolare S. Giuseppe si canta la Messa solenne previa la Comunione dei fedeli con l'elemosina di L. 34. Il giorno di S. Agostino, si canta la S. Messa e la domenica seguente, per ricevere l'indulgenza concessa, si fa la processione serale fino alla chiesa di S. Nicolò. Tutte le quarte domeniche di ogni mese si canta la Messa e si fa processione al Vespero. Al Parroco si è stabilito l'offerta di L. 2 ogni Messa, totale L. 24.

Chiesa Parrocchiale - Pala del Zussi (1700) sull'Altare della « Scuola dei morti ».

LA "SCUOLA DEI MORTI„ E IL SUO CELEBRE OTTAVARIO

Secolare è la fama che circonda questa «Veneranda Scuola» o Fraterna, sorta nel nostro paese per onorare e suffragare i defunti. L'iniziativa partì dai nostri emigrati in Venezia i quali allora erano tanto numerosi in quella città da obbligare, come risulta dallo Statuto di fondazione, sotto riportato, «li amministratori e il Priore o Guardiano» a nominare un «riscuotitore» che avesse sede a Venezia con l'incarico di realizzare le quote dagli aggregati colà residenti.

Uno «scrivano che terrà esatta memoria di tutti li movimenti della Fraterna» e con l'obbligo di «far li suoi libretti» veniva nominato dalla Scuola nell'annuale assemblea. Così pure ogni anno si nominava un'apposita commissione che «in unione al Parroco e coll'opinione del Guardiano abbia a provvedere il pulpito per il solenne Ottavario, di soggetto idoneo e capace e che goda di buona fama di sacro Oratore».

Si provvedeva alle spese non solo dell'oratore, ma anche «del suo servo e cavallo» dal che si deve dedurre che tali oratori fossero personaggi d'alta posizione e degni di ogni riguardo. Diffatti Vescovi e Prelati illustri d'ogni parte d'Italia tennero il nostro pulpito, ed oratori di gran grido (basti citare il P. Zocchi, il Carmagnola, il Vergendo, Monsignor Scotton, ecc.), fecero accorrere non solo i Sequalsesi, ma gli abitanti di tutti i paesi e centri vicini, alla nostra vasta e bella chiesa parrocchiale.

L'Ottavario si svolge ogni anno dalla terza alla quarta domenica di gennaio e nulla ha perduto della sua fama ed importanza.

Dal 1923 la «Scuola o Fraterna», ora diretta dall'egregio e benemerito cav. Vincenzo Odorico, ha stabilito con nobilissimo e patriottico pensiero di consacrare le funzioni ed il discorso del venerdì durante l'Ottavario alla memoria e suffragio dei gloriosi soldati morti per la vittoria e per la Patria.

Quest'anno, ricorrendo il primo centenario della «Fraterna», l'Ottavario verrà celebrato con maggiore sfarzo e solennità nella chiesa completamente decorata e dipinta e servirà certo a rafforzare il culto dei defunti e a dare novello impulso alla nostra veneranda «Scuola dei Morti».

L'ANTICO STATUTO

Pubblichiamo per esteso l'antico Statuto della «Scuola dei Morti» che fu rinnovato nel 1923.

«Promossa dalla pietà di molti devoti di questa Parrocchia del titolo di S. Andrea Apostolo di Sequals e specialmente di quelli che abitano nella R. Città di Venezia, una Confraternita a suffragio spirituale dei trapassati, ed avendo già fino da tre anni decorsi avuto un esito felice ne' suoi effetti, quantunque non avesse regole e discipline fissate per il buon ordine ed il buon andamento della Fraterna, così unanimi e concordi si sono li fratelli uniti, ed hanno preso parte ed accordato con pienezza di suffragi e deliberato di osservare tutte le discipline che vengono qui sotto espresse a maggior gloria di Dio, ad onore e decoro della loro chiesa parrocchiale, ed a vantaggio spirituale delle anime dei defunti, oggetto primario del loro interesse, per cui promossa ed istituita simile sacra società.

1. La Fraterna avrà i suoi Amministratori e Direttori o la sua così detta Banca, formata da un Priore o Guardiano, da un Risquotitore per Venezia e di un altro simile per Sequals, da un Nonzolo che dispenserà la cera e la ricupererà nei giorni destinati dalla Scuola alle sacre fun-

Chiesa Parrocchiale - Il soffitto con i nuovi affreschi raffiguranti episodi della vita di S. Andrea

(opera del Prof. M. Sgobaro)

zioni, in ultimo da due Cassollanti che forniti della loro Cassella vadino nei giorni Festivi alla questua dai devoti, nonchè da uno Scrivano che terrà esatta memoria di tutti li movimenti della Fraterna.

2. Obbligo del Guardiano sarà quello di sorvegliare al buon andamento degli affari della Fraterna, all'esattezza delle scossioni, ed alla custodia ed amministrazione della Cassa a senso e tenore delle presenti discipline.

3. Sarà pur suo dovere ed obbligo di rendere ogni anno un esatto conto ai Fratelli dell'entrata e dell'uscita, e perchè il conteggio sia dimostrativo al momento della loro unione che pur viene stabilita nel mese di gennaio di ciascun anno, verranno eletti annualmente due Sindaci perchè questi abbiano a fare e firmare li conti al Guardiano e Scoditori, cosicchè in tutti gli anni possano li fratelli conoscere a colpo d'occhio lo stato economico, ossia l'attività e la passività della Fraterna e prendere quelle disposizioni che crederanno del comune interesse.

4. Sarà obbligo dello Scrivano di far li suoi libretti onde abbiano ad essere al più presto inscritti tutti i nomi dei Confratelli e questi consegnarli ai rispettivi riscuotitori, come sarà obbligo del Guardiano di compensare lo Scrivano della spesa dei libretti medesimi che serviranno di scoterlo, onde segnare e notare a ciaschedun nome la contribuzione annuale.

5. Ogni Fratello entro il mese di gennaio di ciascun anno dovrà aver saldato a mano dei rispettivi Riscuotitori la sua tangente che viene stabilita per ciaschedun fratello in Aust.e lire due (2) annuali, prezzo che non potrà essere alterato nè diminuito se non dalla volontà dei fratelli al momento dell'annuale loro riduzione.

6. Siccome detta pietosa e sacra istituzione si è formata all'oggetto di suffragare li defonti, così ogni anno verrà fatto un Ottavario con le seguenti funzioni per tutti gli otto giorni, cioè alla mattina una prima messa, alle ore undici la messa solenne in terzo, ed alla sera la Predica, indi la Benedizione col Venerabile nel cui tempo tutti li Confratelli saranno forniti di candela.

7. Saranno eletti dai fratelli due Individui onde in unione al Parroco e coll'oppinione del Guardiano abbiano a provvedere annualmente il pulpito pel detto Ottavario al soggetto idoneo e capace, e che goda nel pubblico buona fama di sacro Oratore, al quale sarà contribuito per suo andamento aust. lire settantadue (72), oltre all'elemosina delle messe in caso che aggradisse l'applicarle per li defunti secondo lo spirito della religiosa istituzione, e in questo caso gli saranno arcordate aust. lire tre (3) di elemosina. Il sudd. Sacro Oratore sarà mantenuto a tutte spese della Fraterna o presso al Parroco od in altro luogo. Viene stabilita l'elemosina al Parroco in L. 36.57 ed ai due Sacerdoti in L. 24 l'uno.

8. Per il servizio dei suddetti otto giorni sarà contribuito al Nonzolo della Ven. Chiesa Parrocchiale Aust.e lire dodici (12) coll'obbligo di procurarsi ausiliari, ove il caso lo esigesse.

9. Viene stabilito per detto Ottavario il mese di gennaio di ciaschedun anno e precisamente la domenica innanzi il giorno di S. Sebastiano, e terminerà la susseguente domenica, nel qual giorno dopo li vesperi sarà fatta una Processione dal Parroco accompagnato da tutti li fratelli presenti attorno il cimitero con le preci solite applicarsi per li morti.

10. Sarà obbligo del Priore o Guardiano di mantenere il bisogno di cera in modo che le funzioni degli otto giorni compariscano con quella decenza che si basti a dimostrare la pietà della Fraterna che ofre li suoi sentimenti e gloria maggiore di Dio, a decoro delo loro tempio ed a bene delle anime dei loro defunti.

11. Nell'annuale unione dei confratelli ed ove essi lo credessero convenirsi potranno proporre tutte quelle modificazioni o aggiunte alle presenti discipline che credessero necessarie al maggior bene della Fraterna, e queste una volta che avranno ottenuto la maggiorità dei sufraggi saranno unite per addizionarle alle presenti per la loro esecuzione.

12. Se un fratello o più di essi mancassero per un bien-

nio al pagamento delle Austriache L. 2.00 stabilite, s'intenderanno esclusi e tosto depennati dal ruolo dei Confratelli nè più potranno essere inscritti senza prima aver saldato il loro debito.

13. Per ogni confratello che passerà all'altra vita sarà suffragata l'anima sua da una Messa cantata in Terzo, e da tre Messe basse, da celebrarsi la cantata nel più breve spazio di tempo dopo avvenuta la sua morte e le altre Messe basse dopo fatta la funzione dell'annuale Ottavario di metodo.

14. Vi dovrà essere un'apposita cassa per tutela e custodia della cera della Confraternita, e questa serrata a chiave che dovrà custodirsi dal Guardiano; e la cassa verrà depositata nella Sagrestia della Ven. Chiesa parrocchiale, nè questa cera potrà essere altrimenti disposta che a sola disposizione dell'Ottavario o come fossero per disporre a maggiorità di suffragi li Confratelli, ben inteso che il solo necessario per suffragare le anime dei fratelli che andassero a mancare verrà affidata al Nonzolo della chiesa parrocchiale, che dovrà ogni anno rendere conto del consumo al Priore ossia al Guardiano, e questi alli confratelli al momento della generale unione.

15. Per ogni fratello che morisse sarà obbligo di tutti gli confratelli di pagare a mani dei Riscuotitori c.mi quattordici (14) e sarà obbligo dei Riscuotitori di raccoglierli.

16. Sarà annualmente compensata al Parroco la spesa che incontrerà al momento del Sacro Oratore pel tempo dell'Ottavario, fissando la somma da contribuirsi in Aust. lire 3.40 (tre e centesimi quaranti) per ciascun giorno; ben inteso che ove il Predicatore avesse servo e cavallo il Parroco sarà compensato in relazione al loro mantenimento.

Tanto fu stabilito, concretato e convenuto dai confratelli concorsi in questo giorno 17 febbraio 1834 in due originali l'uno da custodirsi dal Guardiano, l'altro dal Rev. Parroco pro tempore, per la di cui validità ed esecuzione si sono individualmente sottoscritti tutti gli intervenuti».

ORATORI SACRI DELL'OTTAVARIO

A titolo di cronaca elenchiamo i nomi dei sacri Oratori che dal 1834 a tutt'oggi tennero il nostro pulpito durante l'Ottavario dei Defunti.

1834 Cremon D. Gio. Antonio Arciprete di S. Stino.
1835 Coradini D. ..... di S. Vito.
1836 Dal Colle .....
1837 Boldù D. Francesco .....
1838 Artico Monsignor Filippo Vescovo d'Asti.
1839 Marini Padre .....
1840 Boldù D. Francesco .....
1841 Ranieri ..... Arciprete di Mestre.
1842 Artico Monsignor Filippo Vescovo d'Asti.
1843 Marini padre Domenicano.
1844 Bonaiuti Sac. ..... di Venezia.
1845 Meloni Padre Domenicano da Livorno.
1846 Comparetti Canonico Andrea di Pordenone.
1847 Vitale padre Cappuccino da Lodi.
1848 Zamparo D. Tommaso da S. Vito.
1849 Nichetti D. ..... parroco di Murano.
1850 Defendi D. ..... da Lodi.
1851 Vitale padre Cappuccino da Lodi.
1852 Cessarini D. Antonio Parroco dei Frari in Venezia.
1853 Talamini Cav. Francesco.
1854 Fagiani D. Orazio da Venezia.
1855 Stefano Ab. Dalla Là Vicentino.
1856 Schiavi D. Alessandro.
1857 Rossi D. Giovanni da Schio.
1858 Vitale padre Cappuccino da Lodi.
1859 Palatini D. Leopoldo Arciprete di Mota.
1860 Zannier D. Gio. Maria Can. in Portogruaro.

1861 Ferrari D. Antonio Arciprete di Abano.
1862 Stefano Ab. Dalla Là Vicentino.
1863 Grandis D. Giacomo da Asti.
1864 Antoniazzi D. Pietro di Conegliano.
1865 Ab. Jacopo Scotton di Bassano.
1866 Arcangelo Padre Cappuccino da Livorno.
1867 Ab. Jacopo Scotton di Bassano.
1868 Mora Sac. Romano fu Antonio di Sequals.
1869 Stefano Ab. Dalla Là Vicentino.
1870 De Bernardo D. Antonio di Colle di Cavasso.
1871 Sac. Gian Tommaso de Havo di Siracusa.
1872 Bettanin D. Giuseppe Vicentino.
1873 Padre Marcolino Cicognari de' Predicatori.
1874 Sac. Gian Tommaso de Havo di Siracusa.
1875 Mora D. Romano da Sequals.
1876 Scotton D. Gottardo di Bassano.
1877 D. Francesco D.r Croce di S. Vito di Schio Vicentino.
1878 D. Giovanni Ninzatti di Castelnuovo.
1879 Busetti D. Giovanni Parroco di Ceggia.
1880 Padre Ignazio da Asolo Cappuccino.
1881 Vergendo D. Luigi di Venezia.
1882 Andreatti D. Giovanni Battista.
1883 Vergendo D. Luigi di Venezia.
1884 Pietro D. Tomi di Venezia.
1885 Andrea Mosignor Scotton Arciprete di Breganze.
1886 Guglielmi P. Antonio Rett. d. Bas. di S. Ant. Padova.
1887 Tommasi D. Francesco Arciprete di S. Polo Ceneda.
1888 Pier Bartolomeo Doria di Venezia.
1889 Ab. Vincenzo Antonio Celeschin di Venezia.
1890 Ab. Bernardo Verico di Bassano Veneto.
1891 D. Frediano Missionario Ap. Roma.
1892 Rambaldo Padre Carlo S. J. Venezia.
1893 Padre Gaetano Zocchi S. J. Milano.
1894 Ab. Luigi Corgnale di Vicenza.
1895 Fra Giuseppe Alessandro dei Conti Sanfermo.
1896 D. Francesco Fioravanzo di Verona.
1897 Mons. Giuseppe Manzini Verona.
1898 Ab. Luigi Cornale di Vicenza.

1899 Padre Costanzo Abbazini Missionario Ap.
1900 Andrea Caron Arciprete di Cologna Veneta.
1901 D. Luigi Chiodin Parroco Ss. App. di Venezia.
1902 Padre Ippolito da Venezia.
1903 Bellini D. Giuseppe da Schio.
1904 D. Albino Carmagnola Salesiano di Torino.
1905 Can. Giuseppe Morandini.
1906 Ab. Luigi Corgnale di Vicenza.
1907 D. Giuseppe Banterle di Verona.
1908 Padre Massimino di Venezia.
1909 Can. Lodovico Bedini di Lucca.
1910 Padre Giacinto Manzoni di Verona.
1911 D. Luigi Rezzandone di Schio.
1912 Sac. Mariano Tavani Misssionario Apostolico.
1913 Padre Donato di Ascoli Piceno.
1914 Monsignor Ludovico Santini Firenze.
1915 Sac. Giovanni Ghezzo Arcipr. di Grisolera (Venezia)
1916 Padre Domenico Piemonte Gesuita di Buia.
1917 Padre Agostino Zandonà da Stivenà.
1918
1919
1920
1921 Sac. Prof. Gio. Batta Grandis.
1922 Padre Fontana.
1923 Mons. Andrea Chiodin.
1924 Mons. Cerutti.
1925 Don Gio. Batta Trombetta.
1926 Padre Giuseppe Lorenzago.
1927 Mons. Paoli.
1928 S. E. Mons. Eugenio Beccegato Vescovo di Ceneda.
1929 Mons. Paoli.
1930 Mons. Annibale Giordani.
1931 Sac. Prof. Ugo Masotti.
1932 Mons. Annibale Giordani.
1933 Don Vincenzo Chinellato.
1934 Sac. Prof. Ugo Masotti. (Anno centenario).

IL MONUMENTO AI CADUTI

Reduci dalla grande guerra i nostri bravi soldati mal sopportando l'ozio, s'adoperarono volenterosamente alle riparazioni e miglioramenti delle strade comunali; e viva essendo nei loro animi la riconoscenza agli Eroi caduti nella difesa della Patria, pensarono come esternare verso di essi la loro gratitudine.

L'offerta del terreno per l'ampliamento della piazza sciolse ogni difficoltà offrendo una ottima località per l'erigendo monumento.

Un apposito Comitato promosse e diresse l'erezione, su disegno del cittadino Egidio Carnera, del superbo monumento che tramandi ai posteri i nomi dei valorosi che diedero la loro vita per la difesa della Patria. Contribuirono efficacemente nella preparazione degli smalti in mosaico il cav. Pietro Pellarin e Vincenzo Odorico. Molti i generosi oblatori, primo, fra tutti, l'on. Odorico che regalò la somma di L. 56 mila.

Così mercè l'unanime cooperazione l'opera fu compiuta e il giorno 28 giugno del 1925 fu solennemente benedetta da S. E. Mons. Vescovo Luigi Paulini. I nomi dei valorosi eroi sono incisi su grandi lapidi marmoree. Notte e giorno splende su di essi il faro simbolo della riconoscenza dei cittadini. Bellissimi i mosaici raffiguranti, sui quattro fianchi del monumento, la madre che offre alla Patria il suo amore; il giovine che stringe la bandiera d'Italia e promette di servire sempre la patria; il soldato che per essa offre la vita; la stella dell'eroismo che non ha tramonto e illumina le vie che guidano alla grandezza dell'Italia.

I GLORIOSI CADUTI NELL' ULTIMA GUERRA

Morti in combattimento

Sot. Ten. Colautti Domenico
Cap. Mag. Pellarin Pietro
» » Odorico Luigi
» » Truant Anselmo
» » Busolini Roberto
Sol. Pasquali Dante
» Gaion Andrea
» Del Turco Cesare
» Macor Camillo
» Vendrame Guglielmo
» Zupelli Luigi
» Cristofoli Gius. fu Mich.
» Pellarin Orazio
» Bisero Vincenzo
» Ceselli Mario

Morti per malattia

Sot. Ten. Odorico Odorico
Ser. Ferrarin Adelico
Cap. Mag. Odorico Egidio
Sol. Cristofoli Giuseppe di Leo
» Lizier Pietro
» Pellarin Giacomo
» Gaion Giuseppe
» Liva Antonio
» Bisero Giovanni

Dispersi

Ser. Patrizio Giovanni
Sol. Zuliani Osvaldo
» Zuliani Osvaldo
» Malfatti Giacomo
» Cristofoli Alberto
» Vendrame Enrico

Morti in prigionia

Sol. Odorico Ernesto
» Lizier Vincenzo
» Odorico Costante
» Cristofoli Vicenzo

OPERE DI ASSISTENZA EDUCATIVA - SOCIALE

Fin da quando era balenata l'idea del monumento agli eroi della Patria, il cav. Pietro Pellarin, allora Sindaco di Sequals e poi suo primo Podestà, aveva ventilata l'idea dell'Asilo-monumento.

Spinto dall'amore per gli innocenti bimbi e dal desiderio di onorare la memoria della sua diletta figlia Alice, troppo presto strappata al suo affetto, egli seppe e volle, più tardi, erigere l'ampio Asilo infantile che tutt'ora regge e finanzia, coadiuvato da generosi oblatori sempre animati dallo spirito del Vangelo che l'elemosina non fa povero alcuno.

Il cav. Odorico Vincenzo cooperò a quest'opera santa e bella provvedendo la Cappella dell'Altare in marmo di Carrara con sopra l'espressivo e parlante gruppo che raffigura

S. Vincenzo che sostiene in braccio un bambino e guida per mano una fanciulla.

Il defunto Giovanni Zanier dotò la stessa cappella dei necessari paramenti sacri.

***

Da tempo auspicata la Scuola di Disegno sorse nell'inverno del 1930. Ne è l'anima il geom. Alfredo Vitali, il quale con passione ed amore prepara i giovani allievi nell'arte del mosaico e del terrazzo, e nelle costruzioni.

I lavori esposti il 28 ottobre 1933 dimostrarono il profitto ammirevole dei giovani, che si meritarono il plauso più sincero delle autorità e dei visitatori.

Contribuiscono per un più ampio sviluppo della Scuola, il Comune, la Società Operaia che gentilmente offre la sede, la Latteria sociale e generosi oblatori.

***

La Società M. S. fra gli operai ultimamente rinnovata nel suo spirito e nel suo statuto, ebbe felice inizio nell'anno 1900. Ha per iscopo la fratellanza ed il Mutuo Soccorso degli operai e tende a promuovere l'istruzione e la moralità nonchè il benessere materiale affinchè i soci possano cooperare efficacemente al bene comune (art. 2 dello statuto).

Il capitale sociale, formato dalla tassa di ammissione, dalle contribuzioni dei soci e dalle elargizioni e lasciti dei privati è destinato: *a*) a soccorrere con sovvenzioni giornaliere i soci che per malattia siano resi inabili al lavoro proficuo; *b*) a provvedere ai bisogni dei soci resi inabili per vecchiaia ed in caso di morte ad aiutare le vedove, gli orfani ed i parenti ascendenti quando l'assemblea trovasse ciò compatibile con lo stato economico della società (art. 3).

È diretta ed amministrata da un consiglio composto dal presidente, dal vice presidente e da nove consiglieri.

Nell'anno 1926 fu costruita l'attuale ampia sede. Quasi l'intera spesa fu sostenuta dal defunto Giovanni Zanier cit-

tadino illustre, semplice e caritatevole; in riconoscenza i soci posero nella sede una lapide che ricorda l'atto munifico.

Lo spirito di fratellanza e di Mutuo Soccorso fra gli operai, si intensifichi e affratelli sempre più gli animi di tutti.

I MOSAICISTI DI SEQUALS

Nel XVII secolo, secondo la tradizione, ancor viva, alcuni sequalsesi componevano una specie di pavimentazione composta di calce con detriti di ciottoli di diversi colori raccolti nei vicini torrenti, che allora chiamarono «battuto».

Il primo esperimento fu fatto con la pavimentazione delle abitazioni del paese, constatandone la praticità e la solidità, fu ricercatissimo nei paesi vicini, per case signorili, e specialmente per la pavimentazione delle Chiese.

La forma di questa nuova pavimentazione sempre più allargandosi raggiunse quasi tutte le città del Veneto, specialmente Venezia, che fece richiesta dei nostri operai per la pavimentazione dei sontuosi palazzi dei suoi patrizi. Più tardi divenne il pavimento comune adottato anche per le più modeste abitazioni. Il medesimo successo lo ebbe in quasi tutte le città Venete, ed allora il suo nome da quello di «battuto» si mutò in «terrazzo».

Dopo la metà del XVIII secolo, con eguale fortuna venne introdotto in Lombardia, Piemonte, Emilia, Liguria e Toscana e più tardi nello Stato Pontificio, nel Regno di Napoli ed in Sicilia: il «terrazzo» era ormai di uso nazionale.

Verso il 1821 alcuni ardimentosi Sequalsesi si decisero di diffonderlo all'estero, taluni prendendo la via dell'Austria con sede a Vienna, altri stabilendosi a Budapest, espandendosi poi in Rumenia, in Croazia, in Serbia e in Russia. Altri si portarono nel sud della Francia a Marsiglia, Lione, Nimes e dal sud passarono a Parigi espanden-

dosi in ogni città d'una qualche importanza e sempre con vero successo.

Verso il 1872 da Vienna un nucleo di questi audaci artigiani andarono a stabilirsi in Germania e precisamente a Francoforte e da là passarono poi a Berlino, per poi estendersi in tutte le città importanti della Germania entrando per ultimo in Olanda, in Danimarca e nel Belgio ovunque e sempre ricercatissimi.

Nell'America del Nord quest'industria ebbe il suo inizio verso il 1880 quando degli operai del cav. Facchina si recarono a Now York per l'applicazione di un lavoro di mosaico per la residenza dei Vanderbilt. A loro si unì il Sequalsese Pasquali Giuseppe il quale si stabilì nella metropoli americana e tante furono le richieste dell'opera sua che parecchi dei nostri Sequalsesi, da lui chiamati, emigrarono colà per poi espandersi in quasi tutte le città dell'Unione con vero successo morale e finanziario.

Quest'industria subì gradatamente dei progressi quando s'iniziò l'uso dei cubetti di marmo di differenti colori in sostituzione delle comuni scaglie, passando dal semplice terrazzo alla produzione di bordure ornamentali, emblemi gentilizi, figure, ecc., tanto da poterlo qualificare come una vera forma d'arte.

Nel 1800 l'industria del mosaico in smalto sul tipo di quello che si ammira nella Basilica di S. Marco a Venezia, era ben poco usato, particolarmente per il suo prezzo proibitivo; fu il Sequalsese cav. Domenico Facchina che gli diede un nuovo impulso con la decorazione del teatro dell'Opera di Parigi eseguita da lui stesso con l'aiuto di pochi operai compaesani.

La sua sagacia e la sua incomparabile capacità e gusto artistico diede a questa nobile industria un nuovo slancio sviluppandola in ogni parte del mondo civile. I suoi lavori restano a testimoniare la sua valentia nelle due Americhe, in molti fabbricati pubblici e chiese della Francia, in Germania, in Russia, in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio, in Turchia e perfino a Gerusalemme.

I numerosissimi suoi allievi stabilitisi nelle varie parti

del mondo continuano ad espandere questa nobile italianissima arte che fa onore alla nostra diletta Patria.

Degno di nota e di lode per le benemerenze acquistate nell'arte del mosaico è pure il cav. Francesco Pellarin, decorato della medaglia d'oro dal Sultano di Turchia, per una fontana da lui eseguita in mosaico e smalto, in Costantinopoli. Lavorò anche nel palazzo imperiale di Postdam ed ebbe dall'Imperatore Guglielmo una spilla d'oro collo stemma imperiale. Nei musei, nel palazzo della mostra d'armi, in molti altri teatri e palazzi egli lasciò importanti e lodati lavori. Fondò il laboratorio in smalti a Neükoel di Berlino ancora esistente.

Il sig. Francesco Mora, altro egregio artista, eseguì il pavimento nella Cattedrale di Marsiglia, ritenuto uno dei migliori lavori del genere esistenti in Francia.

Degna di nota è pure la Ditta Odorico che profuse i suoi lavori in Austria, in Germania, in Olanda e che esiste tutt'ora.

Si può affermare che se oggi in moltissimi fabbricati pubblici, chiese e palazzi di qualche importanza rifulgono ornati e decorazioni in mosaico, ciò lo si deve all'iniziativa dei Sequalsesi, che furono i primi a riportare in uso questa industria in ogni angolo del mondo civile.

A loro si unirono verso la metà del secolo scorso parecchi artigiani del vicino paese di Solimbergo e da Colle, e dopo il 1870 altri di Cavasso, Fanna, Spilimbergo e Maniago, risposero alle sempre crescenti richieste d'operai del genere, tanto che nell'ante-guerra parecchie migliaia di famiglie del circondario traevano la loro agiata esistenza da questa nobile arte.

È ben doverosa dunque la gratitudine e l'ammirazione di tutti verso i pionieri di quest'industria, nella quale Sequals scrisse pagine fulgenti d'operosità di audacia e di bellezza.

IMPRIMATUR.

Udine, 20 Gennaio 1934.

Can. L. QUARGNASSI
Vic. Gener.